

Teatro in carcere Il nuovo progetto della Compagnia della Fortezza di Volterra

Con Punzo e Borges parole oltre le sbarre

Valeria Ottolenghi

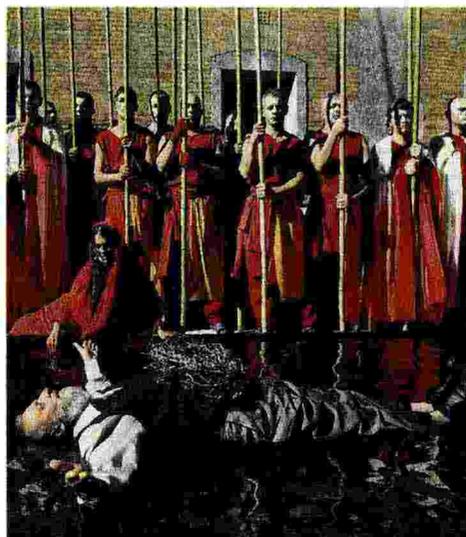
Geniale Punzo! A Volterra quest'anno con «Le parole lievi. Cerco il volto che avevo prima che il mondo fosse creato» (da Yeats: «Before the world was made»). Armando Punzo riesce a far dialogare, in intrecci e rispecchiamenti multipli, realtà e finzione, letteratura e teatro, slittamenti temporali ed esistenze illusionistiche, ordine e caos, metafisica e sogno, labirinti temporali e simbolici all'interno del cortile del carcere attraverso immagini di straordinaria bellezza, merito anche (soprattutto?) dei magnifici costumi - uno ad uno e nella visione d'insieme - della «nostra» Emanuela Dall'Aglio che, già alle prime collaborazioni con la Compagnia della Fortezza, aveva meritato il premio dell'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro. E' vero: forse non si può parlare ancora di spettacolo compiuto, preferendo Punzo da

qualche stagione la biennialità (e più) della ricerca: ora agli inizi dell'approfondimento con/dentro la sconfinato Borges, il bambino che accompagnava Prospero fuori dall'isola/palcoscenico della «Tempesta» al termine del ciclo shakespeariano, guida il pubblico dentro l'azione, all'interno di questo primo insieme di visioni e suggestioni del progetto «Hybris», parola cui dare anche una diversa interpretazione. In un cielo kantiano, privo di quegli dei pronti a punire l'arroganza degli umani, l'hybris possiede il carattere della sfida coraggiosa pronta a superare limiti, confini, ad affrontare esperienze pericolose, grande il piacere della scoperta. Alla ricerca del frutto proibito? Borges crea continuamente scarti tradendo le attese tra limpida razionalità e capricciole oniriche, un susseguirsi di eccitanti inciampi per il lettore posto sempre in equilibri instabili tra pagine di libri fantastici in scaffali labirintici dove in-

gannevole sembra essere proprio la vita, il mondo. Il palcoscenico come unico spazio/tempo d'unità tra vero e finto? «Cos'è reale?» domanda Punzo in scena sfogliando il suo quaderno di citazioni (una fragilità forse le sue letture al microfono, nella declamazione facile la perdita del senso). Le idee surreali di Borges, i paesaggi della mente sembrano conquistare gli spazi della concretezza (finta!) del teatro con i testimoni lettori che sono qui gli spettatori, incantati sin dal primo passaggio in mezzo a tanti indefiniti sacerdoti dalle lunghissime, vibranti aste di bambù, attraversando quindi le colonne di libri accuditi da figure femminili monacali che tentano impossibili sistemazioni, facile smarrirsi tra parole che attirano, affascinano, seducono. Vana la conoscenza di sole parole? Magnifiche le musiche di questo non-spettacolo pure già colmo di straordinarie situazioni, immagini di ricordi, di sogni di

strani personaggi forse loro stessi sognati. Candide forme astratte (sfere, cubi, piramidi) galleggiano, si muovono al vento sull'acqua delle tre ampie vasche dentro cui camminano sorprendenti figure dai volti rossi sangue, o legati lungo il corpo o resi ciechi da veli sul volto. Straziante la scena del pianto dell'uomo in nero, privo di trucco, consolato dal suo stesso autore/ regista, che lo abbraccia in un solido abbraccio colmo di tenerezza: sorridendo! Uno slittamento nella poetica di Punzo? La sua presenza, sempre seria, tesa, anche quando gli spettacoli si rivelavano ironici, sarcastici, beffardamente provocatori, sembra qui alla ricerca di una diversa dimensione, già nel titolo quella levità che sorprende. Davvero in tanti infine a ricevere gli applausi, i numerosi attori, i musicisti, i molti collaboratori di un'altra creazione indimenticabile della Compagnia della Fortezza. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Progetto «Hybris» Un momento dello spettacolo di Punzo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.